

Carlo Salomone

COMPENDIO
DI PSICOLOGIA FREUDIANA

Seconda edizione riveduta e corretta

Collana "Orizzonti"

44



TANGRAM
EDIZIONI SCIENTIFICHE
TRENTO

Carlo Salomone, *Compendio di psicologia freudiana*
Copyright © 2016 Tangram Edizioni Scientifiche
Gruppo Editoriale Tangram Srl – Via Verdi, 9/A – 38122 Trento
www.edizioni-tangram.it – info@edizioni-tangram.it

Collana “Orizzonti” – NIC 44

Prima edizione: febbraio 2015, *Printed in EU*
Seconda edizione: febbraio 2016, *Printed in EU*

ISBN 978-88-6458-149-1

In copertina: *Psicologia carta fatta a mano dai personaggi di carta su sfondo blu.*
Rendering 3D. Concetto di business – Illia Uriadnikov – 123rf.com

| | |
|---|-----|
| PREMESSA | 11 |
| VITA E OPERE DI SIGMUND FREUD | 13 |
| Capitolo 1 | |
| STRUTTURA DELLA PSICOLOGIA FREUDIANA | 27 |
| 1. Introduzione alla nuova metapsicologia | 27 |
| 1.1. <i>Struttura e metapsicologia psicoanalitica</i> | 30 |
| 2. L'Es | 31 |
| 3. L'Io | 35 |
| 4. Il Super-Io | 38 |
| Capitolo 2 | |
| DINAMICA PSICOANALITICA | 45 |
| 1. L'energia psichica | 45 |
| 2. La teoria delle pulsioni | 46 |
| 3. Modi di adattamento della libido | 54 |
| 4. Il conflitto | 59 |
| 5. Conscio, preconsciouso, inconscio | 62 |
| 6. La rimozione | 64 |
| 7. L'angoscia | 69 |
| Capitolo 3 | |
| I PRINCIPALI PROCESSI PSICHICI | 81 |
| 1. L'identificazione | 82 |
| 2. Lo spostamento | 86 |
| 3. La condensazione | 89 |
| 4. I meccanismi di difesa, caratteri generali | 93 |
| 5. La formazione reattiva | 98 |
| 6. La proiezione | 101 |
| 7. La regressione | 103 |
| 8. La razionalizzazione | 105 |
| 9. La sublimazione | 106 |

Capitolo 4

| | |
|---|-----|
| FASI DI SVILUPPO DELLA LIBIDO | 111 |
| 1. La pulsione sessuale e fasi del suo sviluppo | 111 |
| 2. Fase orale | 116 |
| 3. Fase anale o sadico-anale | 119 |
| 4. Fase fallica e complesso edipico | 124 |
| 5. Fase fallica maschile | 126 |
| 6. Fase fallica femminile | 131 |
| 7. Brevi conclusioni sulle fasi di sviluppo | 136 |

Capitolo 5

| | |
|--|-----|
| CENNI SULLA TEORIA E TECNICA PSICOANALITICA | 139 |
| 1. Analisi, dialogo e parola | 139 |
| 1.1. <i>Il silenzio</i> | 144 |
| 2. Resistenza e transfert (o traslazione) | 146 |
| 3. Sintesi sulla nevrosi | 157 |
| 3.1. <i>Premessa</i> | 157 |
| 3.2. <i>Una definizione generica della nevrosi</i> | 157 |
| 3.3. <i>Il complesso nucleare</i> | 161 |
| 3.4. <i>La frustrazione nell'etiologia della nevrosi</i> | 163 |
| 3.5. <i>Classificazione delle nevrosi</i> | 163 |
| 3.6. <i>Scholion</i> | 165 |
| 4. Lapsus e sogno | 169 |

| | |
|---------------------|-----|
| BIBLIOGRAFIA | 183 |
|---------------------|-----|

COMPENDIO
DI PSICOLOGIA FREUDIANA

*Al mio Maestro, il Prof. Antonio Meneghetti,
l'uomo che conosce
"il modo in cui la nostra logica può cogliere l'essere".*

PREMESSA

Non si può comprendere l'epistemologia della psicoanalisi e la reale portata scientifica del pensiero di Sigmund Freud, se si ignorano le coordinate temporali in cui è avvenuta la formazione culturale, accademica e scientifica dello stesso.

Quando Freud cominciò a studiare i fenomeni psichici, di psicologia quotidiana e di psicopatologia, sogni, sintomi, atti mancati, ecc., fatta eccezione per pochi filosofi e alcuni teologi, i medici erano convinti che la mente umana equivalesse alla coscienza e che molti fenomeni della psiche non erano meritevoli di indagini scientifiche. Freud dimostrò il contrario.

La medicina all'epoca non aveva ancora una base epistemologica sulla quale fondare le proprie asserzioni "*scientifiche*", e aveva grande timore ad allontanarsi dai laboratori di fisica, di chimica e di biologia, pena il pericolo dell'ostracismo e l'accusa di *non scientificità*.

Nella seconda metà dell'800 la fisica, la chimica e la biologia hanno contribuito, sostanzialmente, alle scoperte della medicina e della farmacologia e a creare la struttura scientifica e la fama che la medicina ha riscosso nel ventesimo secolo.

Solo dopo Freud è cambiato il pensiero scientifico e l'atteggiamento comune rispetto al limite operativo del pensiero umano e della sua coscienza, avendo dimostrato la scoperta dell'inconscio.

È auspicabile, quindi, che il lettore che si avvicina per la prima volta allo studio della psicoanalisi cominci a leggere proprio dal capitolo introduttivo, "*Vita e opere di S. Freud*", per comprendere le varie fasi e i passaggi logici degli studi e delle scoperte del Nostro e per compren-

dere le differenze con le altre scienze, la psichiatria e la neurologia, ad esempio, con le quali non va confusa la psicoanalisi.

Questa seconda edizione dell'opera nasce dall'esigenza di puntualizzare alcuni concetti che ritengo di non aver esposto con la dovuta cura nella prima, come *l'angoscia, il narcisismo, il silenzio durante le sedute e la nevrosi*. Argomenti che in quest'edizione sono stati rivisti e ampliati.

C. S.

VITA E OPERE DI SIGMUND FREUD

Sigmund Freud nacque il 6 maggio 1856 a Freiberg in Moravia (odierina Přebor, Repubblica Ceca), nel cuore dell'Europa centrale, da famiglia ebrea, per cui la nascita fu registrata con il nome di Schlomo¹.

Il padre Jacob Freud, mercante di lane, aveva avuto già due figli dal primo matrimonio quando sposò in seconde nozze Amalia Nathanson, la quale era coetanea dei figli del marito Jacob Freud.

Amalia Nathanson era una donna bella e autoritaria, la quale non celò mai una speciale predilezione e una grande ammirazione per Sigmund, primogenito di sette figli.

Nel 1859 la famiglia Freud partì da Freiberg e, dopo un anno di sosta a Lipsia, si stabilì definitivamente a Vienna.

S. Freud, dopo essersi sempre distinto come il migliore della sua classe del liceo, nel 1873 superò brillantemente l'esame di maturità e si iscrisse alla facoltà di Medicina dell'Università di Vienna.

Quelli erano gli anni in cui si andava diffondendo nel mondo universitario e scientifico il positivismo scientifico, e gli ambienti accademici erano in pieno fermento per le teorie di Charles Darwin, di Gustav Fechner, di Hermann von Helmholtz e altri.

¹ Vi è motivo di credere che, per ragioni di razzismo e per dare al piccolo Freud una possibilità di maggiore inserimento nella società viennese, i genitori abbiano cambiato, una volta a Vienna, il nome del Nostro da Schlomo in Sigmund che aveva all'epoca una semantica linguistica più tedesca. Si consulti H. F. Ellenberger, "La scoperta dell'inconscio", Torino, Ed Boringhieri 1982, p. 482 e segg., ed Ernest Jones (psicoanalista e biografo ufficiale approvato dallo stesso Freud), "Vita e opere di Sigmund Freud", Milano, Ed. Il Saggiatore 1973.

Non vi era più posto per la filosofia della natura e per concezioni vitalistiche.

Le forze della natura, fino ad allora temute e mitizzate, potevano essere finalmente modificate, misurate e dominate dall'uomo.

Era insomma il trionfo della visione meccanicistica organicistica della biologia e della scienza.

La medicina si era appena affacciata da pochi decenni in quest'orizzonte della "*ufficialità scientifica*" e con molto coraggio procedeva, non senza difficoltà, nell'affermazione della sua *scientificità* traendo la propria sicurezza razionale attraverso la ricerca dei laboratori di biologia e quelli di fisica applicata, mentre il sogno della farmacologia era ancora molto lontano.

All'inizio Freud non avrebbe voluto esercitare la professione medica; infatti aveva scelto la facoltà di medicina solo perché gli sembrò il primo gradino che gli avrebbe permesso di dedicarsi alla ricerca scientifica e fu così che decise di frequentare un numero di corsi universitari maggiori di quelli che avrebbe dovuto seguire, secondo un piano di studi ordinario, e si laureò nel 1881.

L'interesse per la ricerca scientifica lo spinse, sin dai primi anni di studi universitari, verso il campo della ricerca e, sotto l'influenza delle nuove scoperte nel campo dell'energia e della nascente *fisiologia fisica*, si impegnò in diverse ricerche di laboratorio in biologia e in neurologia sotto la direzione del Dr. Ernest W. Von Brucke, fisiologo tedesco, il quale sosteneva che i processi psichici potevano essere espressi in leggi fisiologiche, cioè erano soggetti alle leggi della dinamica e della fisica.

Tutto questo dovette sembrare stupendamente affascinante alla mente del Nostro, anche se fu la psicologia a prendere, poi, il posto maggiore nella sua costante ricerca sull'attività psichica; la psicologia infatti per tutta la vita diventò per Freud il suo vero "*tiranno*", come confessò in una lettera all'amico W. Fliess, intelligente e acuto medico di Berlino.

Questo iniziatico e prezioso insegnamento e il rigore sistematico delle osservazioni scientifiche di laboratorio aiutarono la formazione metodologica del giovane Freud che più tardi arrivò a concepire la psiche

come una *unità dinamica* e lo portò alla formulazione scientifica della *psicologia dinamica*.

Nel 1882, per ragioni di carenze economiche, Freud lasciò il laboratorio di Brucke e, senza mai dimenticare i suoi preziosi insegnamenti, cominciò a esercitare in maniera poco entusiastica la professione medica. L'anno seguente divenne praticante all'Ospedale Generale di Vienna, portò a termine alcune ricerche sul midollo spinale e osseo, sulla cocaina applicata in campo anestesilogico e si specializzò in neuropatologia.

Fu in quella occasione che frequentò il reparto del celebre psichiatra viennese Theodor Meynerte e di altri eminenti primari come Carl Wernicke e neurologi dell'ospedale Burghölzli.

Bisogna, però, precisare che Freud non aveva accettato in forma acritica e passiva il fisicalismo trionfalistico accademico; i suoi interessi per la letteratura e la filosofia non sono stati episodi culturali sporadici. Tra l'altro, quando era ancora studente universitario, per due semestri aveva seguito con molto interesse le lezioni del corso del Prof. Franz Brentano, filosofo e psicologo tedesco e profondo conoscitore della "*scienza dell'anima*", il quale sosteneva che il vero campo operativo della psicologia fossero i fenomeni della sfera psichica inerenti soprattutto l'emozione, i sentimenti e la loro *intenzionalità*. Ossia per F. Brentano il vero campo operativo della psicologia è il fine teleologico di un fenomeno psichico: *l'intenzionalità*. Inoltre, Freud era un appassionato lettore dei classici greci, Platone ad esempio, di teatro e di letteratura, studiava quattro lingue, ma soprattutto era affascinato dallo studio dei fenomeni dell'attività psichica.

Nel laboratorio di Brucke, adorato maestro, Freud, aveva conosciuto Josef Breuer, acuto ed esperto medico della Vienna borghese, con il quale intraprese un intensissimo scambio di idee sulla natura di diversi aspetti dei disturbi mentali, e in particolare dei disturbi nervosi inerenti l'isteria, e della loro cura mediante nuove metodologie che lo stesso Breuer andava sperimentando, cure di tipo psicologico.

Questi indizi ci aiutano a comprendere quali spinte abbiano contribuito alla formazione di Freud come scienziato e come studioso di

psicologia, e come maturò il suo graduale allontanamento dall'ortodossia accademica del tempo. Nessun grande scienziato può rimanere legato per troppo tempo alla ufficialità accademica se vuole davvero travalicare i confini del *sapere*.

All'epoca nel campo dei disturbi nervosi i medici sostenevano che l'isteria e i disturbi connessi fossero causati da danni al sistema nervoso o da lesioni al cervello, mentre la coscienza veniva ritenuta l'arbitro indiscusso di ogni effettualità della mente umana.

Ma Freud, come medico ospedaliero aveva già cominciato a osservare i più disparati disturbi nervosi e ben presto si rese conto del contrario. Perciò cominciò a mettere in dubbio il modello fiscalista che gli appariva troppo riduzionista, soprattutto quando, con eccessiva leggerezza, liquidava alcuni fenomeni di psicopatologia etichettandoli come "casuali" o "bizzarre stranezze della mente, di infimo conto".

Non diverso era l'atteggiamento degli studiosi di psicologia scientifica, i quali, incalzati dall'ansia di collocare le loro idee nella sfera della ufficialità scientifica, ben si guardavano di rivolgere le proprie attenzioni e ricerche fuori dell'ambito dei fenomeni della coscienza (percezione, memoria, pensiero, ecc.) dell'uomo adulto e normale.

È lecito sottolineare che quando una cultura o una corrente di pensiero si trincerava dietro la "casualità" e il "mistero" sta solo denunciando il proprio limite, sta sacrificando la ricerca e la novità scientifica sull'altare dell'ortodossia di un metodo. A Freud, invece, non interessava la normalità, bensì la *psicopatologia* e ben presto capì che bisognava indagare anche in altre direzioni, senza abbandonare la "*ragione*".

Per comprendere ciò che appariva irrazionale, bisognava indagare quei fenomeni psichici che indicano oltre la coscienza e organizzare i nuovi dati osservabili con una metodologia basata su nuovi modelli scientifici funzionali. Nel 1885, ottenuta una borsa di studio in neurologia, partì per Parigi per seguire, per alcuni mesi, le lezioni del celebre neurologo Jean Martin Charcot, nel famoso ospedale della Salpêtrière.

Charcot da qualche tempo aveva intrapreso delle ricerche sulle paralisi isteriche indagandole con il metodo della ipnosi e sosteneva il primato psichico delle idee nell'etiologia delle paralisi isteriche.

In particolare gli esperimenti di Charcot tendevano a dimostrare che le manifestazioni organiche dell'isteria dipendessero da una trasposizione sul piano organico di traumi psichici, cioè gli stessi erano disturbi funzionali e non organici. Ovvero non si riscontrava alcuna lesione organica.

Durante la sua pratica clinica, Freud aveva già cominciato a sospettare che la causa di alcune alterazioni funzionali osservate fosse psichica e non organica, sospetti che divennero convincenti dopo aver assistito agli esperimenti di Charcot sui fenomeni isterici.

Tornato a Vienna, le comunicazioni sulla natura ideativa e psicologica dell'isteria furono accolte con molta diffidenza dai membri della Società di Psichiatria e dagli ambienti accademici.

Va precisato che fino alla seconda metà del diciannovesimo secolo, in generale negli ambienti scientifici, medico e psichiatrico, si riteneva che la mente (razionalità, emozioni e volontà) coincidesse con la coscienza.

Però, dall'episodio di dissenso, da parte dei medici viennesi, Freud trasse maggior sprono per iniziare la pratica professionale come specialista di malattie nervose servendosi anche dell'ipnosi.

Quello stesso anno (1886) sposò Martha Bernays, dalla quale ebbe sei figli.

Si avvicendarono così fasi di intensa ricerca e di pratica ambulatoriale. Il lavoro con l'ipnosi era veramente affascinante e, così, Freud nell'estate del 1889 si recò a Nancy per approfondire la tecnica ipnotica presso il celebre psichiatra Hyppolite Bernheim.

Ma, gli effetti del metodo della scuola francese spesso si dimostrarono temporanei e capricciosi, ma soprattutto tale metodo non permetteva in alcun modo di risalire ai meccanismi che avevano dato origine ai sintomi. Infatti, con l'aiuto della suggestione ipnotica, alla fine della seduta, il medico si limitava con un comando a inibire il ricordo del trauma e del sintomo. I risultati servivano a informare solo il medico, ma non lasciavano alcuna traccia nella memoria e nella coscienza del paziente.

“Con il passar del tempo, Bernheim si servì sempre meno dell'ipnotismo, sostenendo che gli effetti che si potevano ottenere con tale

metodo erano ottenibili anche per mezzo di suggestione nello stato vigile, un procedimento che la scuola di Nancy chiamò *psicoterapia*².

Nel 1891 Freud in collaborazione con l'amico e assistente Dr. Oskar Rie pubblicò il primo dei suoi lavori sulle paralisi infantili e l'anno seguente un saggio sull'afasia.

Da tempo J. Breuer, il medico conosciuto nel laboratorio del Dr. Von Brucke, aveva elaborato il cosiddetto metodo "catartico" che in essenza consisteva nella verbalizzazione, in stato ipnotico, soprattutto dei sintomi isterici e di ogni vago ricordo o reminiscenza connessa a un episodio traumatico del passato. Esperienze penose che, caricate di una forte partecipazione emotiva, venivano così rivissute e fatte ricordare al risveglio. Con questo metodo psicoterapico, provocata la rievocazione del trauma, il paziente poteva così scaricare le emozioni associate all'evento che all'epoca del trauma non fu possibile, per qualche ragione, esprimere.

Gli scambi di informazioni scientifiche relative all'etiologia dell'isteria tra Freud e Breuer fu di una grande importanza; insieme revisionarono il caso di Anna O, paziente di Breuer che Freud non ha mai incontrato. Gli studi su questi disturbi psichici portarono a formulare la teoria secondo la quale l'*isterico soffre di reminiscenze*, per cui i ricordi connessi alla scena traumatica, in forma distorta, sopravvivono in una parte della mente del soggetto come un *corpo estraneo*, provocando i più disparati sintomi disturbanti della personalità psicologica e somatica. Come più innanzi vedremo, il ricordo del trauma era stato allontanato dalla coscienza perché "rimosso" in quanto indesiderato, penoso e moralmente sconveniente.

Spesso una censura e un Io-ideale provoca enormi danni psichici.

La collaborazione con Breuer durò fino al 1895 anno in cui pubblicarono insieme gli *Studi sull'isteria*.

Anche il metodo catartico, però, presentò alcuni inconvenienti tecnico-psicoterapici: 1) in primo luogo, non tutti i soggetti erano ipno-

² H. F. Ellenberger, op. cit., p. 102. Si sostiene che il termine *psicoterapia* sia stato usato per la prima volta nella scuola di Nancy.

tizzabili e 2) troppo spesso si verificava un'eccessiva instabilità nella scomparsa dei sintomi, per la carenza di partecipazione dell'Io cosciente del paziente durante la terapia.

Ma l'analisi dei risultati emersi fu di grande importanza teorica. In ogni caso osservato era possibile rintracciare dei precisi riferimenti tra i sintomi e i traumi psicoaffettivi dimenticati. Veri e propri percorsi che, di spostamento in spostamento, tra un'immagine e un'altra, tra un oggetto e un altro, conducevano al conflitto allontanato dalla coscienza, conflitto che si manifestava sempre a sfondo sessuale; ma, soprattutto, senza una presa di coscienza del conflitto, il sintomo ritorna sempre.

Freud in particolare scoprì che la ricerca del piacere caratterizzava ogni età, anche l'infanzia e anche se in modo diverso dall'età adulta.

Pertanto, cominciò a elaborare i dati rilevati (passioni, desideri amorosi, ricordi incestuosi, pulsioni aggressive, rappresentazioni, simboli, ecc.) che invariabilmente contrastavano con le esigenze della coscienza e questi dati conducevano ogni volta alle vicende psicologiche dello sviluppo affettivo e sessuale dell'infanzia del paziente.

Come apprenderemo più avanti, in psicoanalisi il termine "sessuale" è molto più ampio dell'attività riproduttiva, dell'amplesso, dell'orgasmo, dell'emissione di liquidi seminali o vaginali, ecc.

Tra la confusione e gli equivoci sorti dall'uso dei termini e dei significati di "piacere", "soddisfazione libidica", "sessualità infantile" e altro, lo stesso Breuer non accettò questa teoria e, forse per salvare il suo cosiddetto prestigio professionale e la propria immagine di medico innanzi a una Vienna poco progressista, interruppe ogni rapporto.

Non diversamente reagì l'ambiente medico e scientifico che accusò Freud di "libertinaggio" e lo investì di aspre valutazioni.

In tale maniera S. Freud si espose a molte critiche a causa delle sue idee particolari sull'attività psichica; idee che però stavano costruendo a poco a poco una nuova concezione della scienza che lo porterà alla formulazione di un nuovo modello psicologico e antropologico, ovvero di una teoria che, anni più tardi, si presenterà come una vera e propria rivoluzione scientifica. La ricerca scientifica non si può fermare davanti a critiche moralistiche o davanti a chiusure conservatrici. Ini-

micizie e dissensi non distolsero Freud dal lavoro intrapreso. Nel 1897 abbandonò definitivamente l'ipnosi e iniziò un'intensa autoanalisi.

Con l'aiuto del cosiddetto metodo delle "associazioni libere" e della teoria delle "immagini mnestiche", che aveva già appreso dal Dott. Carl Wernicke dell'ospedale Burghölzli, prese ad analizzare i più disparati fenomeni psichici, atti mancati, incidenti, sogni, indagando ogni dettaglio, ogni indizio che potesse condurre al mondo profondo e sconosciuto della propria attività psichica inconscia e della psiche umana.

Anche se rimaneva ancora viva l'inibizione del monito di Eraclito "*l'anima umana è una terra lontana che non può essere né raggiunta né esplorata*", si rendeva inevitabile osare, con indomito coraggio morale e scientifico, di avventurarsi nell'analisi profonda dei propri conflitti, delle proprie nevrosi e delle proprie paure, delle proprie "immondizie", come soleva lui stesso definire.

Un'avventura, insomma, paragonabile alla mitologica scoperta del fuoco, ma che imponeva una seria e razionale attenzione di ogni laico ricercatore post cartesiano.

Chi ama conoscere l'invalidabile confine del mistero dell'anima dell'uomo o dello sviluppo della civiltà umana, prima o poi, si dovrà imbattere necessariamente nell'antico monito dell'oracolo di Delfi: "*γνῶθι σεαυτόν*", *conosci te stesso*.

In chiave moderna possiamo affermare che Freud visse all'epoca una vera e propria "nevrosi ontologica"; il suo essere profondo lo appellava oltre la sua "nevrosi patologica" per trascinarlo lì dove si impone la massima presenza della propria virtualità umana.

L'autoanalisi imponeva una radicale trasformazione. Freud non poteva fare altro che cominciare a dubitare di ogni dogma, di ogni certezza che veniva ritenuta, dai più, apodittica.

L'uomo può dominare davvero la mente con la propria coscienza?

Già da tempo aveva messo in dubbio che la coscienza umana potesse legittimare il suo fondamento, e soprattutto, in seguito alle proprie esperienze ospedaliere neuro psichiatriche, già da tempo sospettava che non è vero che l'uomo sia sempre padrone delle proprie scelte.

Sospetti che, come già innanzi esposto, nel 1885, seguendo gli esperimenti del Dott. J. M. Charcot, erano divenuti certezze: l'uomo non è sempre l'arbitro della propria razionalità e delle proprie decisioni, ma queste, molto spesso, possono scaturire da fattori reconditi che il soggetto non può dominare, e inoltre, "dietro c'è sempre qualcosa che appartiene alla sessualità", aggiungeva Charcot.

Per cui, Freud, osservando un caso dopo l'altro, si convinse che spesso all'uomo sfugge il dominio delle proprie azioni e tutto questo non accade necessariamente a causa di patologie psichiche, ma bensì a causa di un qualcosa di psicologico che sfugge alla umana coscienza vigile, accade a causa di un qualcosa che l'uomo non riesce a dominare completamente, perché sconosciuto: *l'inconscio*.

Già prospettata nella speculazione filosofica di Arthur Schopenhauer e di Friedrich W. Nietzsche, questa dimensione inconscia si rivelerà la grande scoperta della dinamica psicologica della mente umana.

Era, dunque, chiaro che per poter aiutare i pazienti bisognava raggiungere la massima e serena auto consapevolezza possibile.

Su questa ipotesi si pone tutto il possibile dell'umano discernimento.

Nessuno, tra quelli che vogliono intraprendere il lavoro dell'analisi con i pazienti, può sottrarsi alla pratica quotidiana di una serena e onesta analisi dei propri sogni e della propria attività psichica.

Era solo l'inizio della psicoanalisi e questo inizio già apriva nella civiltà umana una crisi morale e scientifica che sfidava l'intelligenza laica dell'uomo: *Vi sono delle idee nella mente dell'uomo che non sono presenti nella coscienza, ma lungi dall'essere meno attive, la loro dinamica è tale da condizionare sia la vita mentale dei soggetti disturbati, sia quella di ogni uomo normale.*

Queste idee sono l'espressione mentale di forze dell'organismo che attivamente e in maniera costante tendono al proprio appagamento.

In breve Freud aveva scoperto che l'inconscio è il corpo e il cervello è l'organo della riflessione dell'attività psichica.

Nel novembre del 1899, con la data del 1900, Freud pubblicò *L'interpretazione dei sogni*, un'opera definita da molti il suo capolavoro contenente l'analisi di una casistica vastissima e la stesura di un primo

modello sulla teoria psichica per cui ogni sogno è un compromesso di varie forze dinamiche. Dietro il contenuto manifesto del sogno, riferito dal sognatore, vi è nascosto un contenuto latente che è collegato tramite una rete di associazioni che invariabilmente portano al simbolo rimosso e, quindi, al nucleo del conflitto psichico e del sintomo nevrotico.

Nel 1901 fu nominato professore straordinario dell'Università di Vienna presso l'Istituto di Neurologia, ma questo incarico non gli pervenne per le sue ricerche psicologiche o per le sue pubblicazioni di psicoanalisi.

Come c'era da aspettarsi *L'interpretazione dei sogni* non ebbe un grande successo commerciale, ma nel 1901 Freud pubblicò *Psicopatologia della vita quotidiana*, il saggio che getta il ponte tra malattia e normalità nella teoria psicoanalitica. Gestiti banali, dimenticanze o incidenti vengono analizzati con arte di prezioso cesello per rivelare le più profonde motivazioni dell'uomo 'normale', tema che andrà a ri-congiungersi in *Il motto di spirito e i suoi rapporti con l'inconscio* (1905). Nello stesso anno pubblicò, con atto di distaccato coraggio, *Tre saggi sulla teoria sessuale* in cui rivoluziona e travolge secoli di morale, di etica e di principi psicologici.

Nonostante che i toni di aspra polemica intorno alla psicoanalisi non accennassero a sfumare, soprattutto per le sue teorie sulla sessualità, intorno a Freud sin dai primi anni del secolo si strinse un gruppo di seguaci sempre più folto: Rudolf Reitler, Wilhelm Stekel, Alfred Adler, Paul Federn, Otto Rank e altri, con i quali nel 1908 fondò la Società Psicoanalitica di Vienna.

Poi, iniziarono i primi contatti internazionali; la prima visita fu di Max Eitingon seguita da quella di Carl Gustav Jung e di Ludwig Binswanger (tutti allievi di Eugen Bleuler direttore del celebre Istituto Psichiatrico di Zurigo), poi fu la volta di A. Brill (U.S.A.) e di Ernest Jones (G.B.) che diverrà il maggiore biografo di Freud; Karl Abraham, Sandor Ferenczi e altri, i quali nel 1908 diedero vita a Salisburgo al I Congresso Internazionale di Psicoanalisi.

Nel 1909 Stanley Hall, eminente psicologo e rettore della Clark University (U.S.A.) volle tributare alla psicoanalisi il primo riconoscimen-

to internazionale invitando Freud e Jung a tenere un corso di lezioni. Nacquero così a braccio le famose *Cinque conferenze sulla Psicoanalisi*.

Al commiato Freud non seppe trattenere l'emozione nel ringraziare l'Università di Boston per la laurea honoris causa che gli venne conferita: era la fine dell'isolamento³.

Nel 1910, alla fine del congresso di Norimberga, fu fondata l'Associazione Internazionale di Psicoanalisi. Alla presidenza, con un certo disappunto del gruppo viennese, fu chiamato C. G. Jung.

Da quel momento in poi adesioni e consensi si susseguivano a ritmo incessante, mentre Freud non lasciava passare un anno senza pubblicare un saggio o un articolo di rilievo: *Leonardo; Il caso del presidente Shreber (1910)* con il quale introduce il concetto di *delirio narcisistico*; *Totem e Tabù (1912)*; *Per la storia del movimento psicoanalitico*; *Il caso clinico dell'uomo dei lupi*; *Introduzione al narcisismo (1914)*; *Metapsicologia (1915)*.

Ma quelli furono anche gli anni amari di defezioni e dissensi⁴. Adler fu il primo ad andarsene, seguito da Stekel, ma quel che sembrò una vera crisi nel movimento psicoanalitico fu la rottura dei rapporti tra Freud e Jung con la conseguente disgregazione del gruppo svizzero (1913-1914).

Adler e Jung fondarono, poi, altre due Scuole molto diverse tra loro per impostazione teorica e metodologia di analisi.

In occasione del suo ultimo corso universitario, S. Freud, tra il 1915 e il 1917, scrisse la *Introduzione alla Psicoanalisi*, una fecondissima serie di lezioni che a parere dei molti sono il pilastro didattico della psicoanalisi.

Dopo la prima guerra mondiale, la psicoanalisi (e il suo fondatore) divenne sempre più famosa: non vi era un ambiente scientifico o culturale in cui i convenuti non si piccassero, durante la conversazione, di

³ Cfr. anche H. F. Ellenberger, op. cit., p. 524; inoltre, questo autore ritiene che Freud e i suoi biografi abbiano sempre esagerato l'aspetto critico che colpì la psicoanalisi, giudizio dal quale devo dissentire.

⁴ Secondo alcuni autori Freud era in parte responsabile delle defezioni, cfr. H. F. Ellenberger, op. cit., p. 524 e segg.; E. From, "La missione di Sigmund Freud", Roma, Ed. Newton Compton 1976, pp. 53-68.

accennare a termini come inconscio, inibizione, sublimazione, affetto rimosso, ecc. e anche se l'interlocutore era un assoluto profano, teneva a lasciar intendere di essere un conoscitore della psicoanalisi.

Per tutta la sua carriera scientifica Freud fu un infaticabile critico di se stesso, scriveva di continuo e rivedeva la validità dei propri dogmi teorici, affinando e correggendo qua e là i principi sistematici della sua psicologia e riformalizzando, anche radicalmente, l'organizzazione dell'intero sistema psicoanalitico.

Finché non arrivò la nascita del saggio *Al di là del principio del piacere* (1920) (nel quale compare per la prima volta il concetto di "pulsione di morte"), una vera rivoluzione scientifica, e di seguito *Psicologia delle masse e analisi dell'Io* (1921); *L'Io e l'Es* (1922) e *Inibizione sintomo e angoscia* (1925); lavori nei quali riformulò daccapo la sua metapsicologia e alcuni aspetti teorici fondamentali.

Un cancro al palato comparso nel 1923 lo costrinse a subire, fino al 1939, più di trenta interventi chirurgici dolorosissimi ed, in parte, invalidanti per l'uso della parola. Molto spesso il grande oratore fu costretto a tacere.

Il rapido diffondersi in quegli anni della psicoanalisi comportò anche il rischio che spesso, come in America (ad opera di Brill) e nel mondo anglosassone, la psicoanalisi diventasse "un semplice valletto della psichiatria". Anche per questo motivo, nel 1926 S. Freud fu costretto a intervenire nel problema e scrisse un opuscolo sul "*Problema dell'analisi condotta da non medici*".

Già in passato era stato costretto a trattare questo argomento, essendo fermamente convinto che questa giovane scienza sarebbe progredita solo quando fosse entrata nell'interesse di esperti non medici. Così lo scritto del 1926 fu una energica difesa in favore della pratica della psicoanalisi condotta da non medici⁵, e nella primavera del 1928 Freud

⁵ Ernet Jones, "Vita e opere di Sigmund Freud", Milano, Ed. Il Saggiatore 1973, pp. 597-599; H. F. Ellenberger, op. cit., p. 525; è il caso di sottolineare che il tema scottante di questo scritto è, per lo più, sistematicamente trascurato dalla ufficialità ortodossa.